

Dichiarazione per il futuro «giubileo*» della fraternità.

Una visione ebraica nuova delle relazioni ebraico - cristiane

23 novembre 2015

«Allora lo trasformerò il linguaggio dei popoli in una lingua pura, così che invocino il nome dell'Eterno e lo servano con un sol cuore» (Sofonia 3,9)

Noi, ebrei di Francia, firmatari di questa dichiarazione, esprimiamo la gioia di celebrare la dichiarazione [Nostra Aetate](#) emanata dal Concilio Vaticano II, che ha aperto un'era di riconciliazione fra gli ebrei e i cristiani. Per noi questo anniversario non segna soltanto il culmine di un giubileo di riconciliazione. Esso deve anche rappresentare l'inizio di un altro. Noi comprendiamo questo evento come una convocazione sacra, tempo-cerniera di bilancio, di sfida e di impegno.

Che cosa noi ebrei abbiamo imparato da voi cristiani in questi ultimi 50 anni?

Che la Chiesa cattolica, ma anche le Chiese protestanti, membri eminenti della Chiesa ortodossa e anglicana hanno deciso di ricollegarsi con le fonti e i valori ebraici inscritti nel cuore dell'identità di Gesù e degli apostoli.

In un cambiamento, la cui sincerità è stata dimostrata, la Chiesa ha compiuto una inversione decisiva di portata teologica. Ormai per la Chiesa il popolo ebraico non è più considerato il responsabile della morte di Gesù, la fede cristiana non annulla né sostituisce l'Alleanza contratta fra Dio e il popolo di Israele, l'antigiudaismo, che spesso è stato il vivaio dell'antisemitismo e che ha potuto in passato infarcire l'insegnamento dottrinale, è un peccato. Il popolo ebraico non è più considerato come un popolo ripudiato e lo Stato di Israele è ormai riconosciuto dal Vaticano.

Questa svolta, per noi ebrei, non è soltanto una felice presa di coscienza. Testimonia anche una capacità insolita di rimettersi in causa in nome dei valori religiosi ed etici fondamentali. In ciò santifica il nome di Dio, impone sempre il rispetto e costituisce un precedente di carattere esemplare per tutte le religioni e convinzioni spirituali del pianeta.

Che cosa possiamo sperare noi ebrei di costruire con voi cristiani nei prossimi 50 anni?

Qual è il nostro dovere ora che i rappresentanti delle massime istituzioni cristiane hanno espresso il desiderio di reimpiantarsi, di reinnestarsi sul tronco di Israele? Accogliere in sinergia con il giudaismo il cristianesimo come la religione dei nostri fratelli e sorelle.

Noi firmatari, con l'appoggio della ricerca storica, riconosciamo che il giudaismo rabbinico e il cristianesimo dei concili si sono costruiti in passato in opposizione, nel disprezzo e nell'odio. Gli ebrei hanno spesso pagato l'alto prezzo della persecuzione. Questi venti secoli di negazione hanno fatto scordare l'essenziale: le nostre vie, benché irriducibilmente singolari, sono complementari e

convergenti. Non abbiamo, infatti, la speranza suprema che la storia degli uomini abbia un medesimo orizzonte quello della fraternità universale di un'umanità raccolta intorno al Dio Uno ed Unico? Non dobbiamo, più che mai, operarvi insieme mano nella mano? Noi ebrei vi lavoriamo con lo studio della Torah, la pratica delle *mitzvot*, vale a dire dei comandamenti divini, con l'insegnamento della saggezza che ne deriva e che tende alla trasformazione dei cuori e dello spirito. Voi cristiani vi lavorate con l'accoglienza del Verbo che vi dona quel supplemento di essere, di elevazione del cuore e dello spirito. Le divergenze teologiche non debbono farci dimenticare che molti insegnamenti cristiani sono in perfetta concordanza con quelli della tradizione rabbinica.

Il «giubileo» che si apre ci ordina di operare insieme alla costruzione di questa fraternità universale e alla realizzazione di un'etica comune, valida per il mondo intero. Dobbiamo imparare a disfarci dei pregiudizi che nel tempo si sono incastonati nelle nostre coscienze rispettive su ciò che crede, pensa e fa l'altro, per meglio ascoltare ciò che ciascuna religione dice di se stessa e del suo progetto per il rispetto e la prosperità di tutta l'umanità. Bisogna ormai disporci a comprendere meglio l'altro, ad apprezzarlo, a stimarlo, ad amarlo per ciò che egli è e compie.

La fraternità fra ebrei e cristiani costituisce un primo gradino e un invito a fare del dialogo fra tutte le religioni e le spiritualità la pietra angolare di una umanità riconciliata e pacificata. Possa essa dimorare nel cuore delle nostre preghiere.

Testo redatto da Jean-François Bensahel, Philippe Haddad, Rivon Krygier, Raphy Marciano, Franklin Rausky

Questa Dichiarazione è stata consegnata dal Gran Rabbino di Francia Haïm Korsia al Cardinale André Vingt-Trois, Arcivescovo di Parigi e al Pastore François Clavairolly, Presidente della Federazione Protestante di Francia il 23 novembre 2015 al Collège des Bernardins, a Parigi.

Testo originale francese e video della serata di consegna nel sito dell'Amicizia ebraico-cristiana di Francia: <http://www.ajcf.fr/Le-23-novembre-2015-au-College-des.html>

Traduzione a cura di Clara Achille Cesarini.

* La parola «giubileo» ha qui il senso di festa per un evento o una persona la cui attività dura da 50 anni, come è uso nella lingua inglese. (N. d. T)